Ricordi di un seminarista

Ho incontrato don Bernardo per la prima volta a Novosibirsk (1997) nel nostro pre-Seminario. Venne alle nostre lezioni, parlò del Seminario di San Pietroburgo. In quell'incontro si interessò di ciascuno di noi ed ebbe parole calorose. Venendo a conoscenza del mio lavoro precedente di ingegnere forestale, mi chiamò "Silvanus"!

Rimasi profondamente impressionato dalla S. Messa che lui celebrò con voce stanca, ma gioiosa e mistica. Era polarizzato sulla liturgia che celebrava, la sua gestualità era attenta e precisa. Mi sembrava che questo prete che celebrava sull'altare fosse nello stesso momento davanti a noi e nella liturgia celeste. Cantava le preghiere e la percezione che ho avuto di lui, probabilmente era favorita dalla voce, che esprimeva enorme stanchezza e contemporaneamente saliva al cielo.

Nel 1998 ho incontrato don Bernardo come Rettore del Seminario di San Pietroburgo.

Don Bernardo era un uomo magro e anziano, salutava con le braccia aperte ogni seminarista che ritornava dopo le vacanze con un gioioso sorriso esclamando: «Ma caro!» Si interessava di noi come se fossimo stati parenti stretti. Spesso ci chiamava "i miei figli" e ci presentava così anche agli ospiti del seminario. Quando siamo andati in pellegrinaggio a Roma e Varsavia, ci presentò con lo stesso appellativo. Noi lo ammiravamo come un uomo socievole e aperto a tutti; egli trovava il tempo di parlare, scherzare, consolare quanti incontrava: seminaristi, suore, collaboratori del seminario, preti, persone comuni.

Non guardava l'età, il sesso, lo status sociale, ma cercava di vedere Cristo in ciascuno.

Il nostro primo Rettore possedeva gioia di vivere ed era esigente per amore. Valorizzava l'ordine e la puntualità. Ricordo che nel mio primo incontro personale mi disse: «Il seminario è la mia e la tua casa». Negli incontri di gruppo ci chiedeva il nostro parere, le nostre proposte e valutazioni riguardo la vita del seminario. A ciascuno dei nuovi seminaristi diceva: «sono lieto che tu sia venuto. Ogni vocazione è un grande dono di Dio». Era cortese anche quando rimproverava: «Mio caro, come mai?» diceva paternamente rattristato, a chi aveva sbagliato.

Era pieno di energie e lavorava quasi 24 ore su 24. Viaggiava moltissimo con l'aereo e per questo scherzando si definiva "l'uccello di Gesù". La sua giornata iniziava prestissimo: alle ore 4 del mattino e quando noi seminaristi arrivavamo in cappella, non ancora completamente svegli, lui era già da lungo tempo al suo posto inginocchiato all'altare in preghiera. Prima di andare in cappella, don Bernardo riusciva a pregare in stanza, ascoltare le notizie del radio giornale, aprire le finestre per arieggiare tutto il seminario, riordinare le aule. Ripeteva spesso: «Quando c'è tanto da fare, non c'è il tempo di peccare».

Le giornate in seminario iniziavano così: qualche secondo prima delle sette don Bernardo si alzava in piedi, ci sorrideva e annunciava: «Sono le sette esatte; oggi abbiamo tre ragioni per far festa … Auguro a voi e a me, un santo martedì», e partendo dalle notizie ascoltate ci proponeva delle intenzioni di preghiera. Il nostro Rettore amava la Parola di Dio e si inebriava nell'insegnarla. Esclamava spesso: «Come è bello questo salmo! Come sono forti le letture della liturgia di oggi».

Don Bernardo aveva una venerazione speciale per la Madonna e spesso chiedeva alla "Mamma Maria" la sua intercessione.

Sempre ci ricordava l'importanza primaria dell'incontro con Dio nell'Eucaristia e dell'importanza dell'espressione esterna del culto, e questo a me sembrava lo facesse troppo spesso.

Don Viktor Bilotas